

Workshop 8

**URBANISTICA E/È AZIONE PUBBLICA
PER RIGENERARE LA DEMOCRAZIA**

Coordinatori: Michelangelo Savino, Roberto Bobbio

Discussant: Francesco Domenico Moccia, Romeo Farinella

© Copyright 2017



Roma-Milano

ISBN 9788899237127

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2017

Pubblicazione disponibile su www.planum.net

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.



Workshop 8

URBANISTICA E/È AZIONE PUBBLICA PER RIGENERARE LA DEMOCRAZIA

Coordinatori: Michelangelo Savino, Roberto Bobbio

Discussant: Francesco Domenico Moccia, Romeo Farinella

INTRODUZIONE

L'apertura dei processi decisionali (un tempo ristretti e selettivi) e l'accreditamento di nuovi attori, la diffusione di approcci partecipativi o collaborativi, il sempre più diffuso ricorso a processi di governance e la ricerca di soluzioni condivise sono elementi qualificanti delle politiche urbane e territoriali recenti; soprattutto queste misurano la capacità di innovazione che è possibile registrare nel governo dei processi di trasformazione urbana e nell'assunzione di scelte che hanno vaste ricadute sul territorio.

Dalla valutazione di alcune esperienze degli ultimi anni, è maturata la convinzione di poter riconoscere una notevole portata ed un apprezzabile grado di efficacia delle pratiche che si registrano in differenti contesti, più significative rispetto agli esiti di quanto promosso da recenti iniziative legislative e a quanto si potrebbe conseguire con auspiccate riforme istituzionali. Di molte di queste pratiche si rende opportuna la conoscenza, non per una banale replicabilità — le esperienze sono quasi sempre fortemente legate al contesto e alla congiuntura che le ha determinate e le influenza negli sviluppi e negli esiti — ma per esplorarne le modalità di attivazione, gli obiettivi, le potenzialità e gli esiti; descriverne i limiti, le difficoltà incontrate, i conflitti che hanno affrontato e in alcuni casi generato — e che possono depotenziare i risultati. In questo modo è possibile riconoscere e analizzare criticamente anche le opacità che spesso emergono in esperienze maturate negli ultimi decenni e che riguardano l'accesso alle informazioni quando non vere e proprie asimmetrie informative; strumentalizzazioni quando non forme occulte di cooptazione; l'utilizzo dei vari mezzi di comunicazione, anche solo per l'espressione delle opinioni; i conflitti che si possono generare tra interessi ed obiettivi divergenti. Così come si possono considerare altri vincoli che vanno superati per poter concretamente procedere all'elaborazione di politiche dal basso e conseguire una reale "democratizzazione" del processo decisionale.

Quindi per la costruzione di una partecipazione

sostantiva — ossia per la formulazione di azioni partecipate e, almeno in prospettiva, davvero elaborate dal basso — si rende opportuno un importante lavoro di esplorazione (di esperienze, strumenti, metodiche, pratiche, etc.) ma soprattutto l'applicazione costante di una rigorosa riflessione critica che conduca alla determinazione degli elementi imprescindibili di nuovi processi di decisione e governo che possano rigenerare la democrazia.

La sessione si è posta l'obiettivo di esplorare un universo di pratiche e iniziative una fase sperimentale e costitutiva, di cui si ha percezione, ma non diretta e accurata conoscenza, ma che è importante invece apprezzare più dettagliatamente per misurare la loro capacità di privilegiare approcci integrati, di essere inclusivi anche di soggetti marginali o esclusi, di restituire interessanti fenomeni di autoorganizzazione. Sensibili al più recente dibattito in corso, la sessione vorrebbe essere anche occasione per riflettere anche criticamente sulla gestione dei beni comuni, campo privilegiato e, nello stesso tempo, un'utile fucina di procedimenti partecipativi. Attraverso le diverse narrazioni di esperienze e studi di caso, con un confronto su metodiche (capaci anche di costruire nuovi strumenti — anche informativi — che agevolino la partecipazione o supportino i processi) ed approcci innovativi, si dovrebbe essere in grado di dimostrare come l'urbanistica contribuisca a rigenerare la democrazia attraverso l'azione pubblica.

* [Miglior paper Workshop 8]

PAPER DISCUSSI

PROCESSI IN ITINERE/STUDIO DI CASI

Istituzioni e comunità: nuovi percorsi per i processi decisionali. Il caso del comune di Acireale

Sara Altamore, Venera Pavone

Qualità e politiche urbane

Stefano Aragona

Le città sostenibili dei bambini: sfide e opportunità per un'urbanistica democratica

Antonio Borgogni, Monia Arduini, Elena Dorato

People-centered planning processes in New York City: the Jerome Avenue neighborhood study

Susanna Castiello

Rigenerare dal basso la città: strategie, attori, strumenti, prospettive

Elisa Conticelli, Stefania Proli, Simona Tondelli

Democrazia e partecipazione: dalle osservazioni al progetto

Elisabetta Anna Di Cesare, Michele Campagna

A divided community. The case of Taranto

Antonio Ippolito, Ina Macaione, Roberto La Gioia

Verso la sostenibilità dei luoghi della produzione. Un sistema di azioni condivise per riqualificare il territorio

Lia Marchi

Costruzione dei luoghi/costruzione del consenso. Una riflessione a partire dal caso studio della trasformazione della Caserma Mameli a Milano

Laura Montedoro

Forme di azione dal basso e trasformazione urbana. Riletture a partire dal caso Tempelhofer Feld a Berlino

Carolina Pacchi

Community planning e community visioning. Visioni e scenari dal basso come "progetto tentativo" per riequilibrare spazio e società e ricostruire territorio e comunità

Andrea Marçel Pidalà, Ferdinando Trapani

"Co-azioni" tra luci ed ombre dei processi partecipativi

Rita Romano

Per un'arte dell'equilibrio in moto. Giardini e parchi, politiche urbane, azione pubblica e azioni comunitarie a New York City

Flavia Schiavo

L'Urbanismo Tattico come processo e strumento abilitante

Valentina Talu

Una scommessa da vincere: Il Piano Urbanistico Comunale partecipato. Il PUC di Angri (SA)

Salvatore Visone

STRUMENTI E INNOVAZIONE

Ri-ciclo urbano post-criminale: il caso del Quartiere dei Marinai di Anversa

Michele Maria Anzalone

Sistemi Informativi Territoriali aperti e interattivi come strumenti per rafforzare la coscienza di luogo e definire visioni di futuro. Il caso dei Monti Lepini

Alberto Budoni, Patrick Maurelli, Valerio Mazzechi, Gianluca Vavoli

La gabbia dell'approccio partecipativo. Autorganizzazione degli abitanti, produzione dei beni comuni e rigenerazione della democrazia

Giuseppe Caridi

Democrazia e nuovo lessico urbanistico

Antonio Alberto Clemente

Infrastrutture, conflitto e partecipazione: primi approcci al dibattito pubblico

Valentina Colazzo

**Quale “europeizzazione” del governo del territorio?
Primi indizi da un’indagine a tutto campo**

*Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin,
Elena Pedè, Bianca Seardo*

**La partecipazione digitale per una visione nuova
delle città**

*Antonino Cuva, Marco Picone,
Benedetto Mazziullo*

**Tra top-down e bottom-up: urbanizzazione
in-between**

Enrico Dalla Pietà

La sfida della governance nelle città metropolitane

Ilaria Delponte

**Benessere locale e grumi di vicinato. Come cambia
la geografia urbana al mutamento del sistema di
welfare e delle esigenze**

Simone Devoti

**Gli urban commons come luoghi della democrazia:
una prospettiva di studio**

Giancarlo Gallitano

**Social street e sviluppo territoriale. Attivazione della
comunità locale per la governance urbana**

Giulia Ganugi

**Grand Lyon une métropole intelligente:
tra democrazia e performatività**

Eloy Llevat Soy, Giulia Viale

**Urbanistica informale e governo del territorio.
Pratiche, sistemi illegali e ordinamenti democratici
nell’area metropolitana di Napoli**

Francesco Domenico Moccia

*** Il territorio della città politica**

Roberta Pacelli

**Il cambiamento climatico si misura con la comunità.
L’esperienza di un Laboratorio di Quartiere**

Maria Federica Palestino

**Ripensare l’Area Vasta per l’azione pubblica:
Un approccio alla pianificazione territoriale dopo il
referendum costituzionale**

Massimo Parrini

**Principi per la rigenerazione diffusa come ausilio
alla governance territoriale**

*Michele Pezzagno, Francesco Mazzetti,
Anna Richiedei*

Pianificare Trumplandia

Laura Saija

**Oltre le trasformazioni pianificate: il caso la rinascita
della Scala dei Turchi**

Valeria Scavone

Progetti pronti per l’uso

Cecilia Scoppetta

**Le politiche dell’assenza nell’assenza di politiche:
una lettura dell’uso dei fondi europei e nazionali
nella programmazione 2014-2020, con particolare
attenzione al tema urbano**

Carlo Torselli, Cheti Pira

**Il Contratto di Costa quale strumento innovativo per
il governo del territorio. Il litorale Campania Sud**

Marcellino Vitolo

Community planning e community visioning.

Visioni e scenari dal basso come “progetto tentativo” per riequilibrare spazio e società e ricostruire territorio e comunità

Andrea Marçel Pidalà

Università degli Studi di Firenze, CdL in Architettura.
Dottore di Ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale (Università di Palermo)
Email: dott_ampidala@libero.it
Tel.: +39.3928675374

Ferdinando Trapani

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: ferdinando.trapani@unipa.it, trapanif@gmail.com
Tel.: +39 091 23865433; +39 334 5001155

Abstract:

Già dalla seconda metà degli anni 60 del secolo scorso in Italia, alcuni urbanisti (e non solo se si pensa alla poliedrica attività di Adriano Olivetti) incoraggiavano nuove metodologie di costruzione degli spazi urbani e territoriali mediante il recepimento della domanda sociale attraverso le pratiche di partecipazione degli abitanti alle scelte di governo del territorio. Tutto ciò avveniva sulla scia dell'*advocacy planning* molto in voga negli *states*, lanciato nel decennio precedente, ma anche dalla contaminazione del “situazionismo internazionale” principalmente di derivazione francese.

Così dal nord al sud del nostro Paese, dalla scala urbana a quella territoriale, alcuni pionieri del riformismo progettuale come Giancarlo De Carlo, con la progettazione di “*Case Matteotti*” nei pressi di Milano e Danilo Dolci (sociologo che operò con la collaborazione e il supporto della scuola urbanistica siciliana) nella Sicilia occidentale, avviavano la sperimentazione di quella che veniva definita “progettazione partecipata”, attraverso l’importante fase di ascolto degli abitanti.

Lo scopo della sperimentazione era quello di coinvolgere i cittadini nel disegno degli spazi urbani e di reale assetto urbanistico nei territori da loro abitati, mediante l’esposizione delle domande sociali che provenivano dal basso in direzione di una loro soddisfazione. Nel lungo percorso della disciplina urbanistica, la sperimentazione di questa pratica si è intensificata notevolmente, dando l’avvio al consolidamento della “coscienza partecipativa e democratica” dei cittadini nelle scelte di governo del territorio.

Keywords: scenari, partecipazione, visioni.

1 | *Community planning e community visioning*

Dall’origine dell’*advocacy planning* avviato con le esperienze di alcuni professionisti all’interno dei programmi delle *Models City* del 1966 negli Stati Uniti¹ sino alle teorizzazioni di *Paul Davidoff* e le esperienze descritte recentemente da *Tom Angotti*² molte dinamiche di partecipazione sono cambiate e si sono articolate meglio strutturandosi in modo molto più organizzato che ha definito unitamente alla partecipazione la pratica del *visioning*.

L’applicazione delle prime sperimentazioni ufficiali del *visioning* alla pianificazione territoriale, comunque, possono essere ricondotte a circa venti anni fa o se si vuole procedere ad uno sforzo di comprensione ancor prima, nel 1967-68, mediante la pratica dell’*advocacy planning*³ (pratica originale della pianificazione partecipata). È negli Stati Uniti infatti che si sviluppano esperienze di coinvolgimento delle comunità nei vari processi di pianificazione, processi legati alla partecipazione dovuta all’esclusione sociale, e quindi intese come pratiche meramente di tipo sociale. Solo a partire dagli anni 90 il *visioning* è andato emergendo quale concetto classico di pianificazione (e successivamente come metodo scientifico seriale), gli esempi

¹ Katan R. (1982), *Cosa Fanno gli urbanisti?*, Edizioni Dedalo, Bari.

² Angotti T. (2011), *New York for sale. L’urbanistica partecipata affronta il mercato immobiliare globale*, editpress.

³ Crf. Katan R. (1982), *Cosa Fanno gli Urbanisti*, Edizioni Dedalo, Bari. Si tratta di un metodo sperimentale adottato da alcuni professionisti nei quartieri di NYC, per fare partecipare le comunità etniche alla pratica di gestione urbana, *advocacy planning*.

più importanti in tal senso provengono, come è stato accennato precedentemente, dalle comunità dell'Oregon che hanno permesso la sperimentazione diffusa del metodo ottenendo degli ottimi risultati, il prodotto è stata la realizzazione di una traccia, *L'Oregon Model: a guide to community visioning*⁴. L'Oregon Model ha reso, in quel contesto, la pianificazione un esercizio semplice, in cui le finalità sono chiaramente definite ed i risultati palesi. Esso aiuta gli attori locali ad immaginare un futuro desiderabile, a costruire uno scenario da realizzare entro 30-40 anni e a definire un piano operativo che consenta di attuare lo scenario prefigurato. Il modello del *visioning* propone, attraverso l'uso di diversi strumenti (analisi dei dati riguardanti le dinamiche in atto, l'uso di scenari alternativi, la creazione di *vision* a lungo termine), l'elaborazione di uno scenario di base e di scenari di futuri probabili e possibili (desiderati) costruiti talvolta grazie al contributo dei cittadini. In Italia la traduzione dei modelli partecipativi all'interno delle scelte di pianificazione è avvenuta contestualmente alla diffusione dell'*advocacy planning* negli States ed è stato tradotto grazie a studiosi come Giancarlo De Carlo, Carlo Doglio, Danilo Dolci, nelle sperimentazioni partecipative italiane di casi scuola. Nell'approccio alla partecipazione promosso dagli urbanisti degli anni 60 lo scopo della sperimentazione era quello di coinvolgere i cittadini nel disegno degli spazi urbani e dei territori da loro abitati, mediante l'esposizione delle domande sociali in funzione della loro soddisfazione. Tuttavia anche in epoca recente, la partecipazione e la pianificazione partecipata hanno assunto caratteri maggiormente strutturati grazie al contributo della *società dei territorialisti italiani* fondata da Alberto Magnaghi. Nel lungo percorso della disciplina urbanistica, la sperimentazione di questa pratica si è intensificata notevolmente, dando l'avvio al consolidamento della "coscienza partecipativa e democratica", dei cittadini nelle scelte di governo del territorio. Nel filone di ricerca promosso dalla *Scuola di Firenze* il sistema delle visioni e degli scenari, strutturati scientificamente da Alberto Magnaghi, sono più comuni e si esprimono mediante i mezzi delle arti figurative e performative delle idee e degli approcci alla complessità individuale, sociale, politica e culturale mediante i loro mezzi. Non di meno può anche accadere, come sosteneva Bernardo Secchi⁵, che le visioni di spazio e società appartengano anche ai politici e le utilizzino come pratica mediante programmi politici che poi hanno una ricaduta efficace nel centro urbano, nell'area vasta e nel territorio. Le pratiche di *visioning*, partendo da una comprensione e valutazione dei luoghi e della società con un approccio sistemico, insieme euristico e olistico, consentono di innestare, nel processo di pianificazione, proiezioni probabilistiche del futuro che difficilmente possono essere ottenute attraverso l'uso dei classici modelli deterministici (come ad esempio la classica zonizzazione nel piano urbanistico) e dei quali si avvale la pianificazione tradizionale.

2 | Visioni e scenari dal basso come "progetto tentativo" per riequilibrare spazio e società e ricostruire territorio e comunità

Ogni *vision* non è altro che la prefigurazione di alcune trasformazioni (anche radicali) del contesto naturale, urbano, economico e socio-culturale frutto della partecipazione degli abitanti che vorrebbero vedere realizzate le loro aspettative. Il risultato di quest'attività collettiva è espressa in forma di "racconto", un documento non tecnico che i soggetti istituzionali, i portatori di interesse e gli abitanti redigono con l'aiuto di un attore che svolge il ruolo di "agevolatore" del processo comprensivo e di intervento della volontà, per rendere, l'informazione solitamente troppo tecnica, più accessibile a tutto il pubblico interessato ma non specializzato.

I progetti di territorio si offrono come scenari strategici differenziali (che si fondano sulla specificità del luogo⁶) sotto una visione più ecologicamente creativa e auto-sostenibile. All'istanza pianificatoria si lega, nella costruzione delle *vision*, quella sociale e che consiste nel coinvolgimento della cittadinanza nella prefigurazione di un futuro necessariamente comune (*community visioning*), in un processo democratico. La ricerca del futuro come base della pianificazione equilibrata della città e del territorio rappresenta un artificio per conoscere il presente o per comprenderlo meglio. La prospezione sul futuro dell'ambiente urbano viene oggi definita, con una nuova locuzione, *visioning strategico*: si tratta di un metodo ed un

⁴ Questo testo è ritenuto "il manuale" del *visioning* statunitense a cui gran parte della letteratura fa spesso riferimento. Di particolare interesse per la sistematicità con cui ha poi trovato applicazione nella regione metropolitana di *Portland in Oregon*, anche attraverso un impiego consistente finalizzato all'*urban design*, risulta il modello messo a punto dall'*American Planner Association* (APA) tramite il cosiddetto *Oregon Model* pubblicato dall'associazione stessa nel testo del '93 *A guide to Community Visioning*.

⁵ Cfr. <http://www.sentieri-urbani.eu/su/?p=269> ove nell'intervista condotta per Sentieri Urbani (giugno 2012 – pubblicata su Sentieri Urbani nr. 8) da Alessandro Franceschini più volte Bernardo Secchi fa riferimento a quelle che sono le visioni politiche (in questo caso di *Kessler*).

⁶ Nell'intenzione di definire il luogo come l'insieme in equilibrio delle interrelazioni che gli danno vita e la sua specificità legato alla compenetrazione tra ambiente costruito e natura che ne formano l'unicità.

processo ben più complesso ed articolato della pura previsione estrapolativa, o anche della prefigurazione scenariale affidata ai soli esperti, poiché essi diventano il momento centrale dell'azione di politica urbana o territoriale ed in particolare un importante strumento di aiuto alle decisioni⁷. Particolarmente rilevante sembra la *vision* espressa dal basso, dai meccanismi di partecipazione comunitaria ed in tal senso appare rilevante il percorso effettuato dall'approccio, evidenziato dalla posizione di *Patsy Healey*⁸ che utilizza il termine *collaborative planning* per descrivere “un processo in cui i partecipanti arrivano ad un accordo su un'azione che esprime il loro mutuo interesse”. Il metodo del *visioning* si colloca, dal punto di vista teorico, nell'approccio costruttivista al futuro che si è appena descritto e fa parte del più ampio filone di tecniche riconducibili ai *future studies* e *visionary planning*.

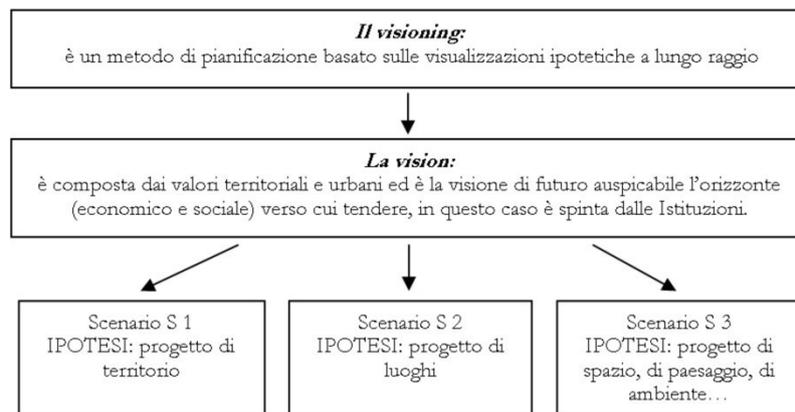


Figura 1 | Primo schema interpretativo ed esemplificativo di lettura strutturale delle tecniche di visioning: processo *top-down* (dall'alto verso il basso): istituzioni e decisori verso cittadini. Fonte: Pidalà A.M. (2014), *Visioni, strategie e scenari nelle esperienze di piano*, Franco Angeli, Milano).

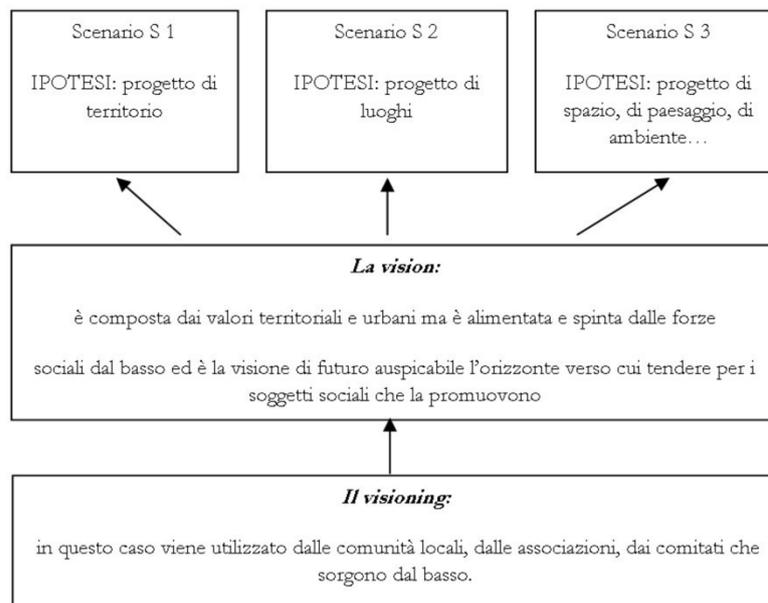


Figura 2 | Secondo schema interpretativo ed esemplificativo di lettura strutturale delle tecniche di visioning: con approccio *bottom up* (dal basso verso l'alto): cittadini e comunità propongono verso Istituzioni e decisori. Fonte: Pidalà A.M. (2014), *Visioni, strategie e scenari nelle esperienze di piano*, Franco Angeli, Milano).

Negli ultimi anni le esperienze, attorno al globo terrestre, sono vastissime sia in termini locali ma anche all'interno di metropoli. Appare opportuno segnalare la ricerca condotta nella città de *Il Cairo*, all'interno del quartiere *Maspero* oggetto, per via dei suoi rilevanti caratteri architettonici, negli ultimi dieci anni di

⁷ Cfr. Gibelli M.C. (a cura di, 2008), *Valori e visioni territoriali: verso un modello europeo*, in Magnaghi A., *Scenari Strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.

⁸ Cfr. Healey P., 1997. *Collaborative Planning*. Houndmills, Basingstoke, Hampshire, UK: Macmillan.

attenzione da parte di urbanisti e architetti⁹ di fama. Il quartiere di *Maspero* è situato tra il Nilo e un altro quartiere denominato *Bulaq Abo el Ela* all'interno del centro storico del *Cairo*, poco distante dal Ministero degli Affari Esteri e dalla Torre Radio e TV *Maspero Building*. La ricerca effettuata su *Maspero* prende il nome di “*Maspero Parallel Participatory Project*”¹⁰ ed è stata condotta da *Madd Platform*¹¹ in *partnership* con il *Centro Civile Egiziano per le riforme legislative*, il *Gateway Studio* e l'*ex-Ministero del Rinnovo Urbano e l'assetto informale del Cairo*. Lo scopo della ricerca è quello di partire dalla considerazione sostanziale di un modello di pianificazione diverso, parallelo a quello statale, nella fattispecie coinvolgendo immediatamente e parallelamente non solo i capitali immobiliari ma la società civile, organizzazioni non governative, urbanisti e abitanti del quartiere. Il *team* di esperti ha sviluppato le analisi con una critica al sistema di pianificazione, un'analisi *spot* del sistema di pianificazione e del territorio, l'analisi degli *stakeholders*, dei conflitti sociali, ma anche della composizione dei tessuti urbanistici, delle architetture di rilievo; il *team* ha anche elaborato il progetto finale, tuttavia quello che emerge con forza dal *report* è la grande attività di ascolto e traduzione tecnica delle volontà degli abitanti.

3 | Dal globale al locale. Il quadro di riferimento per l'idea di rilancio del *community planning* e del *visionary planner*

Alcuni acuti osservatori hanno messo in luce le condizioni peculiari del momento storico, tra loro certamente si registra l'autorevole posizione del compianto *Bauman* l'intellettuale contemporaneo che ha meglio interpretato le condizioni immateriali dei nostri comportamenti sociali, politici, culturali e delle relazioni tra gli individui definendone gli aspetti nella “liquidità”¹², mentre si segnala la corposa analisi condotta sulle condizioni della distribuzione della ricchezza monetaria nel mondo espressa da *Piketty*¹³, con rilevanza emergono le costanti riflessioni di *Harvey*¹⁴ sulle “geografie” sociali e i movimenti dal basso. È dal basso delle metropoli, come egli sostiene, che provengono sollecitazioni su temi sempre più rilevanti come: la ghettizzazione di alcune aree urbane, la diversità e coesistenza culturale, rapporti e conflitti sociali, lo spazio pubblico e la sfera privata, l'abbandono di spazi sociali con la sostituzione delle reti tecnologiche che aprono la strada alle politiche di uso dello spazio urbano e territoriale più intelligenti e socialmente creative e rilevanti.

Il situazionismo internazionale fa affiorare queste considerazioni in forme ed espressioni evidenti come: *Occupy Wall Street*, nel 2011, il movimento che ha denunciato gli abusi del capitalismo finanziario, che si è concretizzato in una serie di dimostrazioni nella città di *New York City* ed in altre settanta città americane ed ha fatto emergere con forza la necessità di essere rappresentati anche da parte di soggetti più deboli; si pensi alla “battaglia” culturale e sociale dei cittadini di *Istanbul* (nel 2013, la cui eco via *twitter* è giunta in tutta Europa), che si sono opposti contro la distruzione del parco *Gezy* di *Taksim* (luogo simbolo della città laica) per la difesa del polmone verde¹⁵ (impedendo l'eliminazione di seicento alberi per far posto ad un centro commerciale) e contro l'autoritarismo di governo (il movimento è denominato *occupy GezyPark*); nel 2014 la *Umbrella Revolution* ove a *Hong Kong* migliaia di manifestanti che, esattamente tre anni fa, si riversarono nelle strade di *Hong Kong* con i loro ombrelli multicolore, dando il via ad una protesta pacifica che durò più di due mesi. La “rivoluzione degli ombrelli” fu un movimento giovanile nato dal basso al grido di più democrazia e meno autoritarismo. Gli ombrelli colorati divennero il simbolo della non-violenza e lo strumento che permise ai manifestanti di difendersi sia dal sole cocente sia dai lacrimogeni e dagli *spray* urticanti della polizia. Recentemente anche l'elezione dell'ultimo Presidente degli Stati Uniti d'America *Donald Trump* ha fatto registrare forti contestazioni con manifestazioni a *New York City* e le posizioni dei “movimenti contro” (*Not in my Name*) che vedono i collettivi contro le discriminazioni, gli alternativi, i giovani e *social*, gli esponenti del mondo dello spettacolo e della cultura¹⁶. Siamo testimoni di

⁹ In tal senso appare opportuno evidenziare il *Masterplan* di *Foster & Partners*, per un approfondimento si veda il seguente link: <http://www.fosterandpartners.com/projects/maspero-triangle-district-masterplan/>

¹⁰ Cfr. https://issuu.com/maddplatform/docs/maspero_parallel_participatory_proj

¹¹ Un'entità non istituzionale e indipendente composta da ricercatori e liberi professionisti nel campo dell'architettura e dell'*urban design* e che svolgono le loro principali attività attorno ai sistemi di partecipazione del dominio pubblico.

¹² Cfr. *Bauman Z.* (2008), *Vita Liquida*, Economica Laterza, Bari.

¹³ Cfr. *Piketty T.* (2014), *Il Capitale nel XXI Secolo*, Bompiani, Torino.

¹⁴ Cfr. *Harvey D.* (2010), *La crisi della modernità*, Il saggiatore, Milano.

¹⁵ In tal senso si rimanda ad un interessante articolo proposto da inserto del 09.08.2013, “Il Venerdì di Repubblica, *Istanbul, dietro la rivolta dei giovani per salvare la città*”; un'altra posizione interessante è quella assunta da Carlo Petrini fondatore di *Slowfood* “La linea verde di Istanbul”, in *La Repubblica*, 14 giugno, 2013.

¹⁶ Per un approfondimento si veda l'articolo di *Stille A.* “Il fronte dei ribelli”, pubblicato su “Robinson”, inserto di *La Repubblica*, il 15 gennaio 2017 alla pagina n.17 dello stesso inserto.

un'evoluzione sostanziale di forti interazioni e relazioni tra i soggetti non più passivi, ma attivi a tutti i livelli¹⁷. In Italia diversi esperti di varie discipline, osservatori attenti alle vicende del *Belpaese* sostengono la riqualificazione e la messa in sicurezza, fortemente, dibattute sono le grandi opere e l'assalto al paesaggio, come la realizzazione della *TAV* dando luogo al movimento *No TAV* con ampi comitati di opinione e contestazione anche attiva se si pensa alla ricaduta delle posizioni di alcuni scrittori¹⁸; la tutela del paesaggio italiano con comitati ricchi di autorevoli riferimenti ed esponenti, la tutela delle città d'arte come Firenze¹⁹, Roma²⁰ e Venezia su cui vi sono accesi dibattiti per l'utilizzo dei centri storici ai fini turistici. Anche l'INU ha formulato da qualche anno la "*Carta della Partecipazione*"²¹, per promuovere le pratiche di reale coinvolgimento dei cittadini alle scelte di governo del territorio. Ma le esperienze e le situazioni sono diverse ed estese in tutto il globo come sostiene Harvey²². Così in questo quadro complessivo è bene sottolineare quanto sia fondamentale il ruolo degli urbanisti alla guida di alcuni processi civici e politici, una questione che ci appartiene da antica tradizione come sottolineato, in epoca contemporanea, da Doglio²³, Friedmann²⁴ e Landry²⁵ più di recente anche da Angotti²⁶. Ancor di più dal quadro complessivo attuale dell'*urban age* si definiscono certamente ruoli e funzioni ed il ruolo culturale e sociale, oltre che scientifico e professionale, del *planner* che appare sempre più necessario almeno su due grandi dimensioni sia come animatore sociale come *community planner* che di disegnatore di futuri possibili per spazio e società, territorio e comunità ovvero di *visionary planner*. Nel primo caso ovvero in quelle situazioni ove il *community planner* mette in dubbio gli assunti, i dogmi di partenza delle pubbliche amministrazioni e/o dei cittadini, offrendo contesti e prospettive alternative. Si tratta di un ruolo vitale che contrasta il dogmatismo per sostenere l'innovazione e il cambiamento, nella realizzazione degli spazi naturali e urbani. Mettendo in comunicazione ciò che avviene localmente con quanto cambia a livello globale ovvero nazionale e globale, il pianificatore (come animatore sociale) si inserisce nel processo di sostegno ai cittadini, ai politici e all'impresa, risulterà rilevante nel comprendere le implicazioni del proprio agire. In modo simile, il mettere in dubbio domande e assunti dell'impresa dal punto di vista dei cittadini, e viceversa, può rappresentare uno strumento vitale nella costruzione del consenso più ampio ed eterogeneo nella trasformazione di spazio e società. Questo tipo di "provocazione", attraverso la sfida costruttiva e la messa in discussione costante, può risultare importante nell'affrontare la questione del *deficit* di valori pubblici, coinvolgendo in modo attivo la percezione dei valori, locali e pubblici, e i loro rapporti²⁷. Nel secondo caso ovvero con il ruolo di *visionary planner* orienterà la pianificazione per *scenario/think*. Una pianificazione che deriva dall'aumento di incertezza e rischio nel mondo d'oggi e dalla conseguente impossibilità di prevedere esattamente cosa riserva il futuro. I modelli visionari studiati sono essenzialmente strutturati da evoluzioni e simulazioni prodotte in modo, come sostiene Healey, collaborativo (aperte e flessibili che consentano l'ibridazione con altri saperi) pensate per rendere visibili diverse probabili linee di sviluppo, e per predisporre azioni nella prospettiva di un futuro auspicato. La pianificazione visionaria diventerà sempre più importante nel futuro.

¹⁷ L'UE in tal senso ha varato il progetto *Access-Info* che garantisce la trasparenza di informazioni a tutti i cittadini dell'UE. Per un approfondimento si veda il link: <https://www.access-info.org/>

¹⁸ Come ad esempio Erri De Luca che a seguito della vicenda civile e penale ha raccontato la sua esperienza in De Luca E. (2014), *La parola contraria*, Feltrinelli, Milano.

¹⁹ <http://www.eddyburg.it/2017/02/a-firenze-come-roma-prima-lo-stadio-poi.html>

²⁰ Si pensi a tal proposito al "progetto Fori" e alle recenti contestazioni <http://www.eddyburg.it/2017/05/appello-per-il-progetto-fori.html>

²¹ http://www.inu.it/wp-content/uploads/Carta_della_Partecipazione_illustrata.pdf

²² Harvey D. (2012), *Città Ribelli*, il saggiatore edizioni, Milano.

²³ De Carlo G., Doglio C., Mariani R., Samonà A., 1976, *Le radici malate dell'urbanistica italiana*, Moizzi Editore. Il quale sosteneva: «Io sono dell'opinione che noi, quando facciamo pianificazioni facciamo politica e non possiamo affatto chiedere – "diteci che cosa dobbiamo fare". Dobbiamo saperlo noi, che cosa dobbiamo fare! Ma non saperlo noi da soli, ecco il discorso già fatto l'altra sera, ma saperlo assieme alla gente: cioè dobbiamo saperlo trovando la maniera di sollecitare la partecipazione».

²⁴ Cfr. Friedmann J. (1993), *Pianificazione e Dominio pubblico. Dalla conoscenza all'azione*, Edizioni Dedalo, Bari.

²⁵ Cfr. Landry C. (2009), *City making. L'arte di fare la città*, Codice editore, Torino, nel cui testo egli sostiene che «...I pianificatori un tempo erano creatori di sviluppo, invece di essere dei semplici supervisori di un processo. Il gruppo degli anni sessanta aveva un'attitudine da statista; i pianificatori erano di fatto i servitori della città, ma servivano un programma pubblico...».

²⁶ Angotti T. (2011), *New York for sale. L'urbanistica partecipata affronta il mercato immobiliare globale*, editpress.

²⁷ Per un approfondimento si veda Ward C. (2016), *L'architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative dello spazio urbano*, Elèuthera.

Riferimenti bibliografici

- Angotti T. (2011), *New York for sale. L'urbanistica partecipata affronta il mercato immobiliare globale*, editpress.
- Bauman Z. (2008), *Vita Liquida*, Economica Laterza, Bari.
- De Carlo G., Doglio C., Mariani R., Samonà A. (1976), *Le radici malate dell'urbanistica italiana*, Moizzi Editore.
- De Luca E. (2014), *La parola contraria*, Feltrinelli, Milano.
- Friedmann J. (1993), *Pianificazione e Dominio pubblico. Dalla conoscenza all'azione*, Edizioni Dedalo, Bari.
- Gibelli M.C. (a cura di, 2008), *Valori e visioni territoriali: verso un modello europeo*, in Magnaghi A., *Scenari Strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- Healey P., 1997. *Collaborative Planning*. Houndmills, Basingstoke, Hampshire, UK: Macmillan
- Harvey D. (2010), *La crisi della modernità*, Il saggiatore, Milano.
- Harvey D. (2012), *Città Ribelli*, il saggiatore edizioni, Milano.
- Katan R. (1982), *Cosa Fanno gli urbanisti?*, Edizioni Dedalo, Bari.
- Landry C. (2009), *City making. L'arte di fare la città*, Codice editore, Torino.
- Maspero https://issuu.com/maddplatform/docs/maspero_parallel_participatory_proj
- Petrini C. (2013), "La linea verde di Istanbul", in *La Repubblica*, 14 giugno.
- Pidalà A.M., 2014, *Visioni, strategie e scenari nelle esperienze di piano*, Franco Angeli, Milano
- Piketty T. (2014), *Il Capitale nel XXI Secolo*, Bompiani, Torino.
- Stille A. (2017), "Il fronte dei ribelli", in *Robinson di La Repubblica*, 15 gennaio, p. 17
- Ward C. (2016), *L'architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative dello spazio urbano*, Elèuthera.

Sitografia

- <http://www.sentieri-urbani.eu/su/?p=269>
- <http://www.fosterandpartners.com/projects/maspero-triangle-district-masterplan/>
- https://issuu.com/maddplatform/docs/maspero_parallel_participatory_proj
- <https://www.access-info.org/>
- <http://www.eddyburg.it/2017/05/appello-per-il-progetto-fori.html>
- http://www.inu.it/wp-content/uploads/Carta_della_Partecipazione_illustrata.pdf



Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899237127

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2017